

# I CALTABELLOTTESI ALLA GUERRA DEL VESPRO

di J. Paolo Fisco Zaia

Questo dello scrivere spero che non diventi una abitudine, anche se lo faccio di buon gusto, perchè in verità scrivo non per quelli che sanno, poichè non serve a niente, dato che sanno, ma per coloro che non sanno, anche se a dire il vero non viene mai male saperne un pò di più di quello che si pensa che si sà con sufficienza. La sommità di Kratas (così è chiamata tutta la montagna di Caltabellotta nell'antichità), dove attualmente si erige il bel paese di Caltabellotta, fin dalla preistoria è stato un luogo molto ambito da tutti i popoli che vi passarono, e la vollero abitare per la sua strategica ed inespugnabile posizione. Di conseguenza anche la città che vi si ergeva, vogliasi dire Kamico, Triocala, Kalat-al-ballut o Caltabellotta, ha sempre avuto un certo rispetto nella storia, sia per volontà propria o perchè obbligata dalle circostanze.

Nemmeno nel lontano 1282 Caltabellotta restò estranea agli eventi che allora si stavano sviluppando in Sicilia, partecipandovi, per quanto ne sappiamo, attivamente. Di quel periodo storico, per la gran maggioranza, Caltabellotta viene ricordata solo per la pace che nel suo castello si firmò come conclusione della guerra tra Angioini ed Aragonesi, che per ventanni smembrarono tutta l'isola.

Ora, il fatto che la pace si firmò in Caltabellotta fu solo una casualità, perchè se i francesi, comandati da Carlo di Valois, avessero vinto l'assalto su Corleone sicuramente non sarebbero arrivati a Sciacca, le fasi della guerra si sarebbero svolte diversamente e la pace si sarebbe firmata in un altro posto, però questo è molto pensare.

Ma fortunatamente la partecipazione di Caltabellotta alla guerra del Vespro non si limita solo alla pace, anzi fu molto partecipativa nello sviluppo della rivolta, a dimostrazione della sua

grandezza e della sua notorietà. Pertanto non poterono non mancare in quella guerra i caltabelloTTesi che lottarono contro i francesi per la libertà dell'isola, ed i cittadini tutti contribuirono pure al mantenimento delle truppe siciliane-aragonesi con viveri ed armamenti.

Naturalmente tutto ciò non me lo tiro fuori dalla manica, ma è confermato da documenti dell'epoca firmati dal re Pietro III d'Aragona in persona.

Per esempio si dice che il numero di soldati destinati alla lotta contro i francesi per Caltabellotta, che allora era considerata una cittadina di media grandezza, fu di quaranta. Un numero elevato per l'epoca, anche perchè questo numero si doveva mantenere costante, sostituendo i caduti in battaglia ed i feriti che non potevano più continuare a combattere, con altri uomini.

Si narra che l'apporto di viveri dato da Caltabellotta fu di 300 salme di frumento, 400 castrati o agnelli e 50 vacche. Era così importante Caltabellotta in quel tempo che i suoi rappresentanti furono invitati al parlamento che si tenne in Catania il 15 novembre del 1282 per trattare degli affari della guerra, e che re Pietro III d'Aragona si molestava ad informare il Bajolo (giudice) di Caltabellotta della vittoria ottenuta il 18 gennaio 1283 alla Catona contro i francesi.

Quindi, dal mio punto di vista ritengo tutti questi fatti, che sono documentati, importantissimi, perchè dimostrano la partecipazione diretta dei caltabelloTTesi alla nascita di quel libero Regno di Sicilia, del lontano 1302.

Perciò non dimentichiamoci di questi fatti, perchè sono questi che innalzano alla gloria il nostro bel paese ed i suoi cittadini, più del patto, anche se fino ad adesso la gran maggioranza di noi non ne eravamo a conoscenza.